

# Conversione pastorale a partire dall'ottica delle periferie

*Milano, 5 marzo 2016*

## **1. *La missione della Chiesa come continuazione dell'opera di Gesù***

La missione che Gesù affida agli apostoli, prima di tornare al Padre, è quella di ammaestrare e battezzare tutte le nazioni della terra (cfr. Mt 28,19). Essa è continuazione della sua stessa opera di evangelizzazione, e sarà compiuta dai discepoli insieme a lui, che assicura la sua presenza costante nella Chiesa, fino al giorno del suo ritorno. La missione della Chiesa non è che il prolungamento della missione del Figlio, nello Spirito, e trae da lui, dai suoi gesti e dai suoi pensieri, la sua perenne ispirazione. Per imparare come essere autentici annunciatori, quindi, non dobbiamo stancarci di guardare a Gesù che annuncia, al modo con il quale egli si è fatto prossimo alle persone, o ha risposto a chi lo interrogava, o ancora ha messo a tacere chi voleva trarlo in inganno. Da Gesù e dalla prima Chiesa, la cui esperienza diventa per noi normativa, come prolungamento della rivelazione, vogliamo imparare come rinnovare il nostro impegno di evangelizzazione, in modo che risponda sempre più alla volontà di Dio e alle esigenze del nostro tempo, riuscendo a incontrare il volto di ogni donna e di ogni uomo, e ad abitare ogni periferia geografica ed esistenziale. Solo così – ci ricorda ogni giorno il papa – saremo autentici discepoli, e godremo in pieno della gioia che ci è dischiusa nel Vangelo.

Care religiose, e care Superiori Maggiori, a voi è affidato un compito tutto speciale nell'edificazione del regno di Dio e nella testimonianza evangelica. A voi la Chiesa chiede, sull'esempio dell'apostolo, di farvi tutte a tutti, con la forza della vostra professione e della vita comune. Siate capaci, con la Chiesa e per la Chiesa, di farvi prossime di ogni situazione di bisogno e di ogni povero, nel quale Cristo abita. Ci insegni il Signore la via per essergli pienamente fedeli in questo nostro tempo, accettandone le sfide e seguendo gli orientamenti che la Chiesa ci offre.

Nella riflessione di stamane, individuiamo alcuni punti irrinunciabili della missione, e alcuni aspetti essenziali per realizzare la conversione pastorale, alla quale il papa ci esorta senza stancarsi. Essa è strettamente connessa alla nostra conversione

personale, e ne è come l'effetto. Tra le due, in realtà, vi è un rimando continuo e reciproco, perché solo chi sinceramente e instancabilmente cerca ogni giorno di rinnovarsi nel cuore e nelle opere, può contribuire efficacemente all'evangelizzazione e, d'altra parte, solo prendendovi parte in modo attivo, coinvolgente e gratuito, sarà possibile raggiungere un'autentica conversione individuale. Lasciamoci dunque guidare dalla luce dell'insegnamento del Vangelo, dalle esortazioni di Francesco e dalla nostra personale esperienza, così che possiamo costituirci, «in tutte le regioni della terra, in uno stato permanente di missione», come il papa ci raccomanda nella *Evangelii Gaudium* (n. 25), che a Firenze ha affidato all'attenta lettura e alla meditazione della Chiesa italiana.

## **2. *Una pastorale attuata con gratuità e umiltà***

La prima icona evangelica, alla quale chiediamo di illuminare e ispirare la nostra riflessione sulla pastorale ecclesiale, è il dialogo tra Pietro e Gesù, all'indomani della cosiddetta "giornata di Cafarnao", nella quale egli predica nella sinagoga, chiama i primi discepoli, opera guarigioni e scaccia i demoni, proclamando la buona notizia del regno di Dio. La predicazione riscuote un buon successo, così che tanti lo attendono, fin dal mattino seguente. «Tutti ti cercano» (Mc2,37), lo informa Pietro, che si è messo in cerca di Gesù, ritiratosi in preghiera durante la notte. Pietro non vorrebbe deludere quanti sono in cerca di Gesù, e per questo lo invita a tornare da loro, inaugurando la serie di iniziative con le quali pretende di suggerire al Maestro la via da intraprendere, ragionando in maniera solo umana. Egli sembra già soffrire di una sorta di "iperattivismo pastorale", quella che toccherà poi tanti operatori pastorali, preoccupati della quantità delle loro iniziative e del numero delle persone coinvolte, quasi che da questo dipendesse il buon esito della propria attività pastorale.

Ma il Signore ragiona diversamente, e risponde: «Andiamocene altrove, per i villaggi vicini, perché io predichi anche là» (v.38). La pacatezza della sua risposta rivela la lucidità e la libertà di Gesù, che non si lascia coinvolgere dall'apparente successo, ma tiene fisso lo sguardo sul compito affidatogli dal Padre: «Per questo sono venuto» (v.38). Chiediamo al Signore la forza di poter vivere la missione con lo

stesso spirito di Gesù, con la sua gratuità, la sua determinazione e il suo distacco, che è antidoto a ogni forma di delusione personale o di autocompiacimento, che rovinano i nostri atti buoni e corrompono, agli occhi di Dio, l'impegno che abbiamo profuso.

### **3. *Una pastorale aperta e orientata alle periferie del nostro mondo***

Ora, solo una pastorale attuata con autentica gratuità, e che non misura quanto riceve in cambio, può raggiungere davvero tutti e privilegiare i poveri i quali, non avendo mezzi per restituire alcunché, ci obbligano a donare senza sperarne nulla. Per assomigliare a Gesù, allora, si deve attuare un continuo movimento di uscita: uscita da se stessi, dal proprio orgoglio e dalle proprie sicurezze, in vista dell'incontro con il volto dei fratelli; uscita dai posti comuni di ritrovo e di attività, per incontrare coloro che lì non si recano mai, e che bisogna impegnarsi a cercare nel deserto della loro solitudine, nelle strade impervie del loro peccato, o sulle alture della loro arroganza. Essere protesi, come credenti, come religiosi e come comunità cristiane, verso tutte le realtà di esclusione, di povertà e persino di avversione alla Chiesa, significa andare incontro alle periferie del nostro mondo. Significa cercare con esse, e le persone che le abitano, un possibile punto di incontro, di dialogo e di annuncio. Significa non delimitare certe zone o certi gruppi di persone, definendoli lontani e irraggiungibili, ma avere verso di essi uno sguardo di benevolenza e di apertura.

Uno dei fattori che trasformano l'esistenza di tanti individui in luoghi abbandonati e desolati, è il forte individualismo, diffuso nella nostra società, che diviene un dato culturale ormai acquisito. Esso viene a essere mascherato da un sistema di comunicazione sempre più invasivo e veloce, che sotto l'apparenza di una diffusa relazionalità, nasconde tanti casi di solitudine ed emarginazione umana. I credenti e le comunità non possono ignorare queste situazioni, ma devono "scovarle", per coinvolgere ogni persona e mettere in circolo i loro doni.

Anche una certa parte della cultura dominante può essere intesa come una periferia; non perché sia isolata, tutt'altro, ma nel senso che si tiene spesso lontana dalla logica evangelica della condivisione, della trasparenza e della responsabilità per

il bene di tutti. Essa ha bisogno di una potente immissione dei valori evangelici, che sempre liberano l'uomo, quando sono accolti, ma che, se non sono annunciati, non possono portare frutto: «Come potranno credere, senza averne sentito parlare?» (Rom 10,14). È così che una certa concezione relativistica tende a individualizzare i diritti umani, trasformandone taluni in vere e proprie armi contro altre persone; e assolutizza il desiderio individuale, facendo di esso una verità assoluta, e impedendo di percepire l'umanità e le ferite di coloro che ci stanno accanto. Anche queste sono periferie esistenziali, perché il privilegio di sé, proposto come via per la felicità, non produce che infelicità e disperazione.

A voi, sorelle, come a ogni credente e ogni comunità, è affidato il compito di riconoscere le periferie del nostro mondo, di allenare i vostri occhi per riconoscere i motivi di sofferenza e di delusione che ci circondano, e per individuare, potremmo dire, le periferie che ognuno porta dentro di sé, ossia i luoghi di tristezza e di peccato, dove il Signore non è ancora entrato del tutto e i fratelli restano esclusi. La vostra vita sia spesa nel dare la caccia a queste periferie, per entrarvi con cuore lieto e amorevole, al fine di incontrarle, sanarle, guarirle, consolarle, e così essere sanati noi stessi dal nostro egosimo residuo. Chiediamo allora la grazia di una nuova spinta missionaria, che è come un'energia inesauribile, che fa restare spiritualmente giovani e dimenticare le proprie prove e il proprietario delusioni.

#### **4. *Una pastorale capace di conversione e di gioia***

Una Chiesa che prende sul serio queste sfide, pur riconoscendo che non potrà certo risolvere ogni tipo di problematica, accetta di farsi sempre compagna di cammino dell'umanità. Essa rischierà di commettere sbagli, e di scegliere soluzioni sbagliate, o di parlare con un linguaggio non adeguato. L'importante, in ogni caso, è continuare a cercare, a impegnarsi, a uscire. Ciò che ferma il Signore non è il nostro limite umano, che egli già mette in conto, ma la nostra chiusura in noi stessi, che egli rispetta. Se invece noi con cuore pieno e determinato facciamo della missione il nostro obiettivo, in ogni momento della vita, allora il modo più efficace per annunciare emergerà, e il Signore non mancherà di agire attraverso di noi.

«Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade – ci ha detto il papa – piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze».<sup>1</sup> È meglio una Chiesa che osa, e a volte sbaglia, perché ha amato e ha cercato di salvare a ogni costo qualcuno, che una Chiesa che per comodità, o per timore, o per abitudine rimane statica e passiva.

Una pastorale così intesa e attuata, è un annuncio costante della misericordia, che proviene da Dio e che deve trasformare tutte le nostre relazioni umane e sociali. Essa mantiene la Chiesa in uno spirito di continua conversione, perché ci porta a rivedere ogni giorno noi stessi, le nostre azioni e le nostre iniziative, le strutture e i modi di comunicazione, in vista del bene delle persone concrete, che bisogna a qualsiasi costo raggiungere e sollevare, perché in loro abita il Signore, che ci attende.

La prima Chiesa, che l'evangelista ci descrive nel libro degli Atti, rimane per noi un riferimento inesauribile per comprendere l'autentico spirito missionario e di conversione permanente. Essa affronta, negli anni immediatamente posteriori alla Pasqua, molte questioni fondamentali, che la portano a una profonda revisione e a una nuova organizzazione. L'esempio più significativo è la questione dell'osservanza della legge giudaica, se essa cioè siano da imporre o meno a quanti, tra i pagani, vogliono farsi battezzare. Dopo una lunga riflessione e accese controversie, la Chiesa, attraverso il consesso degli apostoli e degli anziani, ha deliberato che non vi sia più l'obbligo di osservare la legislazione mosaica, in quanto legata all'antico patto, ormai compiutosi in Cristo. Tale decisione non ha rappresentato, per la prima comunità cristiana, una semplice questione organizzativa o contingente; ben di più, ha richiesto un ripensamento della volontà stessa di Dio, e ha svelato un'immagine diversa di lui, quando si è compresa appieno la sua volontà che tutti i popoli entrassero a far parte del regno di Dio, e che la legge non era che un pedagogo che ha condotto a Cristo e al comandamento dell'amore. La Chiesa di Gerusalemme, e con essa tutte le altre comunità, hanno così saputo ripensarsi, riorganizzarsi, ridefinirsi, e vedere in modo nuovo il mondo e i pagani. È stata una vera rivoluzione spirituale, motivata dalla missione, che ha portato a sua volta a una diffusione molto più ampia del Vangelo.

---

<sup>1</sup> *Evangelii Gaudium*, 49.

La Chiesa che Luca tratteggia nel suo “secondo libro” è una comunità viva, che discute e si confronta, e sa trarre un frutto dalle prove che attraversa. La persecuzione contro i cristiani di Gerusalemme, invece che la fine della Chiesa, segna la sua espansione, poiché sparpaglia i credenti nelle regioni circostanti, e li porta ad annunciare il Cristo morto e risorto. Ciò che sembrava solo motivo di dolore, diventa occasione di grazia, secondo la fantasia divina, che ci ha dato la vita attraverso la morte del suo Figlio. Ciò ci conforta, e ci insegna ancora una volta che se Dio è con noi, non dovremo temere nulla. Dovremo però fare la nostra parte per non perdere la comunione con lui, ritenendoci ormai arrivati o al sicuro. No! Finché siamo quaggiù dobbiamo dare tutto noi stessi, difenderci dal peccato e procedere verso la santificazione. E il modo migliore per conseguire la salvezza, secondo un'altra fantasiosa disposizione divina, è il cercare la salvezza dei fratelli.

Ecco, sorelle, i tratti della missione, della quale tutte le religiose, con la loro specifica vocazione e spiritualità, sono parte attiva e indispensabile. Le vostre Congregazioni sono già presenti in innumerevoli contesti, attraverso molteplici azioni caritative e di sostegno e promozione dei più deboli. Tuttavia, come ci siamo ricordati, abbiamo bisogno di cambiare sempre per tendere sempre più al Signore, abbiamo bisogno di rinnovare le strutture, le relazioni e l'approccio alle cose, in modo che il Vangelo risplenda nella sua bellezza. L'Unione delle Superiori Maggiori, come segno della disponibilità all'ascolto dello Spirito e al cammino comune di perfezionamento, sappia guidare il cammino di conversione umana, comunitaria e pastorale delle vostre comunità. La Chiesa vi è grata per la vostra testimonianza e per le molteplici attività che svolgete; essa, confida nella vostra preghiera e vi chiede un rinnovato impegno, per rendere sempre più efficace la testimonianza al Risorto, dalla quale dipendono la salvezza e la gioia di tanti nostri fratelli.

**✠ Nunzio Galantino**  
*Segretario Generale*  
*Vescovo emerito di Cassano all'Jonio*